



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA



SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA

DICEMBRE 2018

SINTESI

SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA

In un contesto denso di incertezze l'industria chimica in Italia perde slancio

Dopo un 2017 molto positivo (+3,5%), nel 2018 l'industria chimica in Italia mostra un andamento deludente (+1,5% nei primi 10 mesi) in un contesto di particolare debolezza del settore a livello europeo (-0,1%). I segnali di ulteriore rallentamento – registrati dalle imprese nei mesi più recenti, soprattutto sul fronte della domanda interna – portano a stimare per la chiusura d'anno una crescita limitata all'1,0%. L'evoluzione congiunturale, di non facile lettura per il sovrapporsi di fattori di natura diversa, desta preoccupazione soprattutto in prospettiva del 2019.

L'industria chimica risente in modo amplificato dell'incertezza: le politiche di acquisto dei clienti sono orientate alla massima cautela e la volatilità delle quotazioni petrolifere rappresenta un ulteriore fattore di disturbo.

Il settore soffre del generalizzato rallentamento di quasi tutti i settori clienti, della mancata ripartenza delle costruzioni in Italia e della brusca frenata della produzione europea di auto. Anche l'export – dopo il forte progresso del 2017 (+9% in valore) – mostra un andamento sottotono (+2% in valore). Pesa, in particolare, il calo delle vendite in Germania (-3%) che rappresenta il principale mercato di destinazione.

Nell'ipotesi che i fattori di freno temporanei a livello europeo possano essere superati e che una soluzione di compromesso sulla politica fiscale possa mitigare le tensioni finanziarie, nel 2019 si prevede una crescita della produzione chimica in Italia pari allo 0,7%. Anche sul piano internazionale permangono, però, numerosi fattori di rischio che potrebbero condizionare l'andamento del settore: le tensioni commerciali (preoccupa, in particolare, la minaccia di limitazioni alle importazioni americane di auto), i contrasti interni all'Europa (anche in vista delle elezioni del Parlamento europeo) e le possibili turbolenze per l'inversione della politica monetaria.

Una chimica competitiva genera e distribuisce benessere sul territorio

La chimica figura a pieno titolo tra i protagonisti di quel processo di rafforzamento della competitività industriale che rappresenta un importante fattore di solidità per l'economia italiana a fronte delle fragilità connesse all'elevato debito pubblico.

Nell'ultimo decennio la forte proiezione internazionale delle imprese si è accompagnata ad un impegno crescente nella ricerca, con un aumento del personale dedicato prossimo al 70%. Questo processo ha dato i suoi frutti: negli ultimi 3 anni la produzione chimica in Italia è cresciuta più della media europea (+6,7% a fronte del +4,2%), risultato che trova conferma anche nell'anno in corso.

Competitività e redditività non sono fini a se stesse in quanto consentono alla chimica di generare e distribuire benessere sul territorio. Il settore offre in tutta Italia opportunità di lavoro qualificate, stabili e ben retribuite (circa il 30% in più della media manifatturiera). Grazie alle sue soluzioni tecnologiche i settori a valle affrontano meglio la concorrenza internazionale e raggiungono migliori prestazioni ambientali. Ogni anno, infatti, l'utilizzo di prodotti chimici evita in Italia l'emissione di gas serra per oltre 35 milioni di tonnellate di CO₂.

Le troppe incertezze del quadro normativo rischiano di compromettere competitività e crescita

In un contesto, attuale e prospettico, già di per sé complesso, ulteriori incertezze – connesse all'applicazione delle normative nazionali e alla dotazione infrastrutturale – diventano insopportabili perché rischiano di compromettere la competitività faticosamente conquistata.

Due casi sono esemplificativi in quanto toccano da vicino l'industria chimica.

Per quanto riguarda i costi energetici (che nella chimica sono un fattore di competitività importante) in Italia, a differenza dei principali concorrenti europei, non è previsto il rimborso dei costi indiretti dell'ETS derivanti dal trasferimento sui prezzi dell'energia elettrica del valore della CO₂, praticamente triplicato rispetto allo scorso anno.

Il mancato sviluppo di un'adeguata rete infrastrutturale per lo smaltimento o il recupero, anche energetico, dei rifiuti – a causa della difficile accettazione degli impianti da parte dei territori e della complessità degli iter burocratici di autorizzazione – comporta costi per le imprese, in alcuni casi persino raddoppiati o triplicati, e situazioni di difficile gestione in presenza di fenomeni di saturazione degli impianti di gestione dei rifiuti ubicati all'estero.

Un quadro normativo e infrastrutturale consono alle esigenze di competitività delle imprese chimiche è più che mai necessario e imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi di crescita e sostenibilità di tutto il Paese.

Per informazioni:
Centro Studi Federchimica
tel. 02.34565.337
e-mail cs@federchimica.it

IN UN CONTESTO DENSO DI INCERTEZZE L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA PERDE SLANCIO

Dopo un 2017 molto positivo nel 2018 l'industria chimica in Italia mostra un andamento deludente in un contesto di particolare debolezza del settore a livello europeo. A fronte della sostanziale stagnazione della produzione chimica europea (-0,1% annuale nei primi 10 mesi), in Italia i livelli di attività risultano in aumento sull'anno precedente (+1,5%), tuttavia i segnali di ulteriore rallentamento – registrati dalle imprese nei mesi più recenti, soprattutto sul fronte della domanda interna – portano a stimare per la chiusura d'anno una crescita limitata all'1,0%. L'evoluzione congiunturale, di non facile lettura per il sovrapporsi di fattori di natura diversa, desta preoccupazione soprattutto nella prospettiva del 2019.

La domanda di prodotti chimici risulta decisamente meno favorevole per effetto

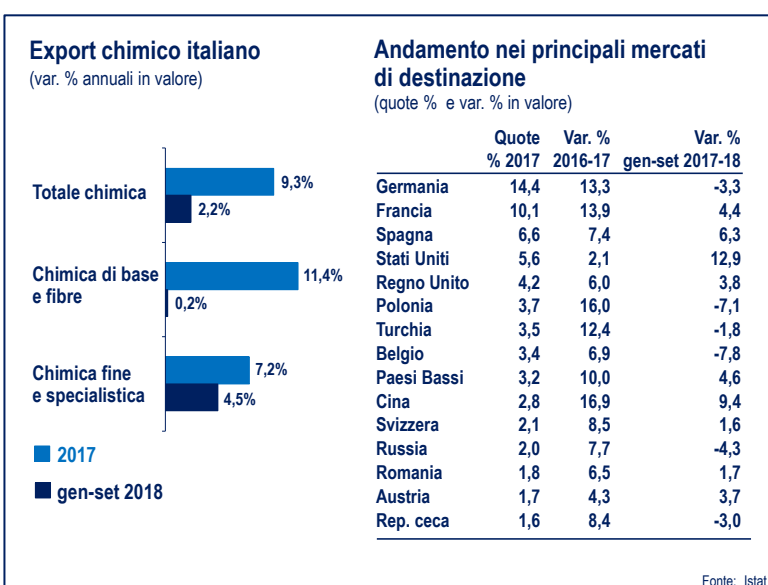
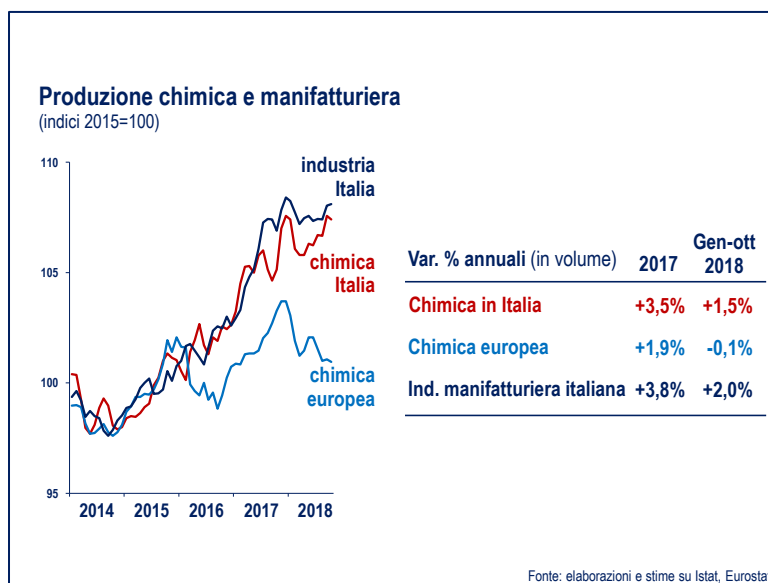
- della brusca frenata del settore auto a livello europeo,
- del diffuso rallentamento di quasi tutti i principali settori clienti,
- della mancata ripartenza delle costruzioni in Italia.

La chimica soffre in modo amplificato di un contesto denso di incertezze infatti le politiche di acquisto delle materie prime, da parte dei clienti industriali, sono orientate alla massima prudenza al fine di mantenere i magazzini quanto più possibile leggeri. L'elevata volatilità delle quotazioni petrolifere rappresenta un ulteriore fattore di disturbo. Inoltre il settore, fortemente integrato nel mercato globale, risente di tutte le tensioni che caratterizzano il contesto internazionale (in primis protezionismo e rallentamento cinese).

L'export chimico italiano – dopo il forte progresso registrato nel 2017 (+9% in valore) – si mantiene in espansione, ma a ritmi molto più contenuti (+2% in valore). Il rallentamento è più consistente nella chimica di base (+0,2%) a fronte di una maggiore tenuta nella chimica fine e specialistica (+4,5%).

La situazione è molto frammentata per singoli mercati di destinazione:

- pesa il calo delle vendite in Germania (-3%), principale partner commerciale;



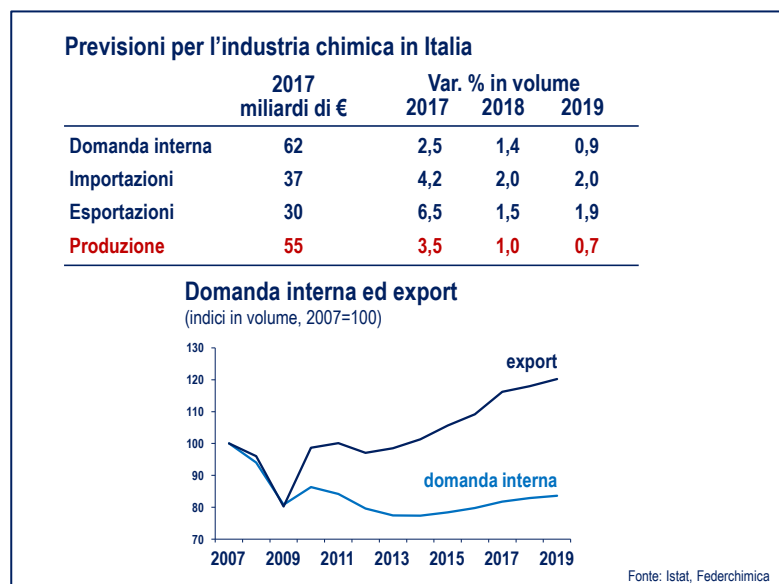
- risultano in contrazione anche Polonia (-7%), Turchia (-2%), Belgio (-8%), Russia (-4%) e Repubblica Ceca (-3%);
- la maggior parte dei mercati perde vigore ma rimane in territorio positivo, un fenomeno per certi versi fisiologico dopo un anno di crescita molto marcata;
- gli Stati Uniti rappresentano l'unico mercato in deciso rafforzamento (+13%).

La crescita sottotono dell'export è connessa, in parte, a fattori di natura temporanea che hanno condizionato soprattutto la Germania:

- l'attività industriale e, in particolare, chimica risente della secca del fiume Reno, che sta generando problemi logistici e di approvvigionamento con effetti a cascata lungo le filiere;
- nei mesi più recenti, il settore auto sta soffrendo anche per le difficoltà di adeguamento al nuovo sistema di misurazione delle emissioni.

Nell'ipotesi che questi fattori di freno temporanei possano essere superati e che una soluzione di compromesso sulla politica fiscale possa mitigare le tensioni finanziarie, nel 2019 si prevede una crescita della produzione chimica in Italia pari allo 0,7%.

Anche sul piano internazionale permangono, però, numerosi fattori di rischio che potrebbero condizionare l'andamento del settore: le tensioni commerciali tra USA, Cina e UE (preoccupa, in particolare, la minaccia di limitazioni alle importazioni americane di auto), i contrasti interni all'Europa (anche in vista delle elezioni del Parlamento europeo) e le possibili turbolenze connesse all'inversione della politica monetaria.

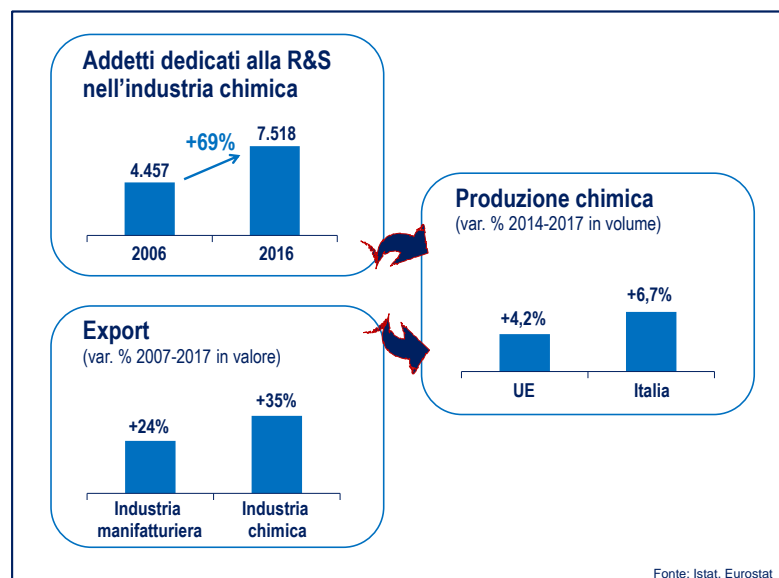


UNA CHIMICA COMPETITIVA

GENERA E DISTRIBUISCE BENESSERE SUL TERRITORIO

La chimica figura a pieno titolo tra i protagonisti di quel processo di rafforzamento della competitività industriale che rappresenta un importante fattore di solidità per l'economia italiana (a fronte delle fragilità connesse all'elevato debito pubblico).

Nell'ultimo decennio, nonostante la crisi, il personale dedicato alla R&S è aumentato di quasi il 70% a testimonianza dell'impegno crescente delle imprese chimiche verso



un'innovazione sempre più basata sulla ricerca strutturata.

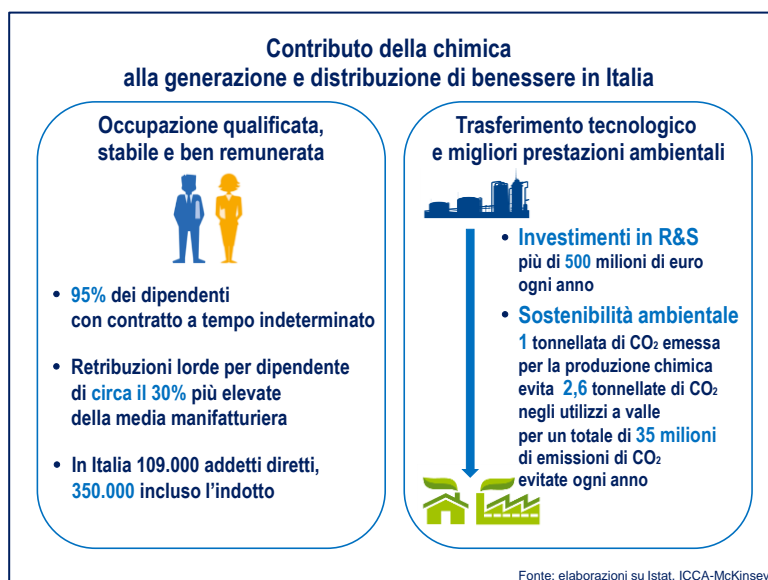
Contestualmente sia le imprese a capitale nazionale sia le filiali italiane dei grandi gruppi a capitale estero hanno rafforzato la loro proiezione internazionale, facendo della chimica il terzo settore esportatore italiano grazie ad un'espansione dell'export (+35%) ben oltre la media dell'industria manifatturiera italiana (+24%).

Questo processo ha portato risultati concreti:

- negli ultimi 3 anni la produzione chimica in Italia è cresciuta più della media europea (+6,7% contro +4,2%) e questo risultato trova conferma anche nel 2018;
- nonostante il consistente impegno finanziario che richiede la ricerca e gli extra-costi determinati dalle inefficienze del Sistema Paese, l'industria chimica presenta una redditività della gestione caratteristica (ROI) prossima al 14%, un livello ben superiore alla media industriale italiana (9%).

Competitività e redditività non sono fini a se stesse in quanto consentono alla chimica di generare e distribuire benessere sul territorio. Infatti, l'industria chimica

- offre in tutta Italia opportunità di lavoro qualificate, stabili e ben retribuite (circa il 30% in più della media manifatturiera);
- attraverso i suoi investimenti, l'acquisto di beni e servizi e le imposte versate allo Stato, attiva oltre 2 posti di lavoro per ogni addetto chimico diretto per un totale di circa 350 mila posti di lavoro;
- investe ogni anno in R&S oltre 500 milioni di euro;
- migliora la sostenibilità del sistema in quanto, al netto delle emissioni dirette e indirette in fase di produzione, le sue soluzioni tecnologiche evitano in Italia l'emissione di gas serra per oltre 35 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno;
- alimenta la competitività industriale consentendo a tutti i settori utilizzatori di offrire prodotti a maggiore contenuto tecnologico e con migliori prestazioni ambientali.



LE TROPPE INCERTEZZE DEL **QUADRO NORMATIVO** RISCHIANO DI COMPROMETTERE COMPETITIVITÀ E CRESCITA

Lo scenario, attuale e prospettico, si presenta denso di incertezze connesse agli sviluppi del quadro politico, nazionale e internazionale, e alle loro ricadute sul piano economico. **In un contesto già di per sé complesso, per l'industria chimica in Italia ulteriori incertezze, connesse all'applicazione delle normative nazionali e alla dotazione infrastrutturale, diventano insopportabili** perché rischiano di compromettere la competitività e la crescita faticosamente conquistate.

Le caratteristiche intrinseche del settore fanno sì che il semplice rispetto di normative, giustamente rigorose, comporti un costo elevato, stimato dalla Commissione europea nel 12% del valore aggiunto e nel 30% del risultato lordo di gestione. Per le imprese, di conseguenza, il differenziale di costo tra la regolamentazione nazionale e quella dei principali concorrenti può risultare determinante.

Un tema particolarmente critico per il settore è quello relativo al forte aumento dei costi energetici. Una parte dei rincari è riconducibile all'andamento delle quotazioni petrolifere (la gran parte dei contratti è stata chiusa nella fase di picco) e, più in generale, delle fonti energetiche. A ciò si aggiunge il costo praticamente triplicato delle quote di emissioni di CO₂ in vista della riforma europea che, dal 2019, imporrà il ritiro dalla circolazione di una parte di esse e, dal 2021, ad una disponibilità di quote ulteriormente e progressivamente ridotta alla luce dei più ambiziosi obiettivi fissati per il 2030. Questo aspetto rappresenta un **fattore di penalizzazione aggiuntivo per la chimica in Italia in quanto, a differenza dei principali concorrenti europei, non è previsto il rimborso dei cosiddetti costi indiretti dell'ETS derivanti dal trasferimento sui prezzi dell'energia elettrica del valore della CO₂.**

Un altro elemento di preoccupazione per le imprese del settore è connesso alle **carenze tecniche e logistiche del sistema nazionale di gestione dei rifiuti, urbani e speciali**. Le ragioni che hanno impedito lo sviluppo di un'adeguata rete infrastrutturale per lo smaltimento o il recupero – anche energetico – dei rifiuti, tra le quali spiccano la mancata accettazione degli impianti da parte del territorio e la complessità degli iter burocratici di autorizzazione, devono essere affrontate e risolte. Ormai, per alcune tipologie di rifiuti, non è più una questione di "quanto" costa lo smaltimento o il recupero (anche se, in alcuni casi, i costi sono raddoppiati o triplicati rispetto al recente passato) ma di "dove" possono essere collocati i rifiuti, dato che gli impianti di gestione dei rifiuti ubicati all'estero hanno ridotto la loro capacità di accogliere i rifiuti provenienti dall'Italia, anche per effetto della ripresa e della conseguente necessità di trattare maggiori quantitativi di rifiuti del proprio Paese.

In conclusione emerge sempre più la necessità di snellire e armonizzare, quanto più possibile, il quadro normativo in quanto la pluralità di norme, complesse e onerose, nonché le interpretazioni, spesso non univoche da parte delle Autorità competenti, non facilitano "il fare impresa" in Italia.

L'industria chimica si dimostra sempre più come uno dei pilastri dello Sviluppo Sostenibile e gli obiettivi di crescita dell'industria nel suo complesso non sono raggiungibili senza il contributo significativo del settore, infrastruttura tecnologica fondamentale per il Made in Italy. Di conseguenza **un quadro normativo e infrastrutturale consono alle esigenze di competitività delle imprese chimiche è più che mai necessario e imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi di crescita e sostenibilità di tutto il Paese.**

Sede

20149 Milano

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

Fax. + 39 02 34565.310

federchimica@federchimica.it

00186 Roma

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

Fax. +39 06 54273.240

ist@federchimica.it

1040 Bruxelles

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

Fax. +322 2800094

delegazione@federchimica.eu

www.federchimica.it